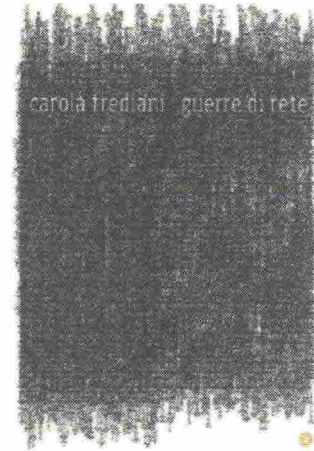


# la politica dei dati

■ «Stiamo velocemente e pericolosamente trasferendo le nostre esistenze in un ambiente digitale insicuro. Dannatamente insicuro». È chiaro. Soprattutto quando riflettiamo su come le storie del nostro tempo si intersecano tutte con la Rete, uno strumento pervasivo che in pochi utilizzano con consapevolezza. Anche per questo la giornalista Carola Frediani – che di tecnologie, cultura digitale, privacy e hacking si interessa fin da quand'era ragazza – si cimenta nell'arduo compito di narrare «la complessità tecnopolitica in cui siamo immersi» attraverso la semplicità di «una serie di vicende molto concrete, a volte persino sgangherate».

Non si tratta solo di armi digitali, virus informatici o cripto-minacce che sfruttano le vulnerabilità dei sistemi in un ecosistema complesso, una zona grigia in cui le competenze di ricercatori, aziende di sicurezza, governi, broker e cyber-criminali si mescolano senza soluzione di continuità. In *Guerre di rete* si tiene sempre presente quel pubblico di «utenti "normali", quelli che usano la Rete in modo "normale", medio e tendenzialmente spensierato» che sempre più frequentemente saranno trasformati in «utenti da cannone», prima linea di un'economia digitale – legale e criminale – basata sulla vendita dei dati». Non solo.

Attraverso il racconto dei protagonisti e dei molteplici interessi in gioco, smonta lo schema della «sicurezza contro la privacy». La crittografia robusta a cui siamo arrivati (basti pensare alla vicenda che nel 2016 ha visto Apple e Fbi scontrarsi a viso aperto su questo terreno) non è nient'altro che l'ingrediente essenziale dell'economia



- **Guerre di rete**
- **Carola Frediani**
- **Laterza**
- **pp. 184, euro 15**

digitale e delle comunicazioni online a cui siamo abituati. «Affidare allo Stato le chiavi per aprire comunicazioni cifrate, oltre a richiedere una straordinaria fiducia nello stesso, esporrebbe queste chiavi al rischio di essere sottratte o abusate da terze parti. Tanto più che attacchi informatici a organismi statali anche delicati sono quasi all'ordine del giorno».

Con dati e argomentazioni sgonfia anche la bolla mediatica che attribuisce la forza dell'Isis alla Rete. «Quello che i gruppi terroristici apprezzano di Internet è esattamente quello che apprezziamo noi. Dobbiamo essere consapevoli delle nostre abitudini, di come usiamo la Rete e di come attori malevoli potrebbero approfittarsene».

(cag)

